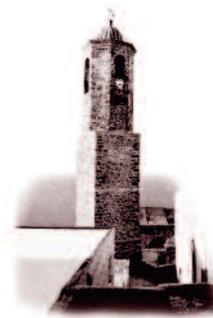




Periodico della Diocesi di Tempio-Ampurias fondato nel 1927

& GALLURA ANGLONA



N. 14 - Anno XXV - 25 luglio 2017 - Nuova serie - Spedizione in abbonamento postale art. 2 comma 20/b L. 662/96 - Sassari - € 1,00

Gallura unita

L'editoriale

di Giacomo Legame

Uniti si vince? Forse l'antico adagio andrebbe aggiornato in chiave meno definitiva. Più prosaicamente e, fuori da ipotesi consolatorie, si può almeno azzardare che la sconfitta risulterebbe meno scontata. Così diventa esigenza pratica, prima ancora che svolta ideologica, quella unione del territorio della Gallura che punta a dare forza e sostanza alle rivendicazioni di un trattamento almeno pari ad altre zone della Sardegna. Pensi a Cagliari, apogeo della politica che conta, ma guardi anche a Sassari, in una diatriba campanilistica che, in anni di tagli lineari sui servizi da parte del Governo, diventa vera e propria ragione di esistenza. Di recente è arrivata la stretta di mano tra i sindaci di Olbia e Tempio, in nome di un connubio che dimentica liti fratricide e agguati istituzionali e lancia la sfida dei centri guida della Gallura, che cercano con questa iniziativa di mettere da parte i campanili su temi cardine per lo sviluppo sociale ed economico della comunità: viabilità, trasporti, turismo. Nizzi e Biancareddu hanno reso plasticamente evidente e ora cavalcano un malcontento diffuso che si esplicita nella riduzione di servizi essenziali, o nella semplice riorganizzazione di un apparato pletorico ed economicamente insostenibile, come dichiarano i sostenitori, che va dalla sanità ai baluardi della presenza dello Stato. La chiave sono le infrastrutture, con in testa il progetto di una strada a quattro corsie che colleghi Olbia ad Arzachena e Santa Teresa, dimenticato nei meandri di stanze del potere evidentemente troppo anguste per una politica impegnata negli ultimi decenni intorno a prebende e rendite di posizione. Così negli ultimi anni l'unità della Gallura, vagheggiata e poi abbandonata per troppo tempo, ha trovato ragioni di risveglio nella difesa dei presidi sanitari, nella portualità, nell'emergenza siccità: compendosi attraverso il Tavolo delle associazioni o la matura presa di coscienza sindacale, come nel caso della Cisl e la nascita del "Patto per la Gallura". Partendo dall'inevitabile considerazione che una popolazione di circa 160 mila abitanti rappresenta una componente davvero minoritaria rispetto ad altri territori isolani. Che però non vantano caratteristiche peculiari come quelle galluresi: usi, costumi, lingua, che rappresentano da soli una piattaforma identitaria sulla quale innestare contenuti politici, sociali ed economici. Senza le corde vocali, infatti, alzare la voce serve a poco. ■



pag. 3

L'estate è l'occasione propizia per riposarsi ma anche per rientrare in se stessi. E' sempre più frequente la scelta di preferire luoghi di spiritualità a luoghi di villeggiatura. In questi ultimi ci si immerge nel mare o nella montagna, negli altri in un clima che favorisce l'interiorità e la contemplazione. Intanto le parrocchie e le chiese della nostra diocesi per andare incontro alle esigenze dei tanti turisti che affollano le zone costiere, da San Teodoro a Castelsardo, passando per Olbia, Arzachena, Palau e Santa

Teresa, hanno aumentato il numero delle celebrazioni Eucaristiche in tarda serata. In diverse località, poi, la Santa Messa è celebrata anche in lingua inglese come a Pittulogu tutti i sabato sera. Nessuna variazione sull'assistenza ai poveri. La mensa vincenziana di Olbia continuerà a garantire un pasto caldo a tutti i poveri per tutta l'estate, così come aveva già fatto lo scorso anno, grazie all'opera di tanti volontari che anche nei mesi di vacanza dedicano alcune ore della loro giornata al prossimo.



pag. 16

Charlie Gard una riflessione pacata

Affetto da una rara patologia il piccolo Charlie Gard è in bilico tra la vita e la morte, tra chi vorrebbe staccare il respiratore che lo tiene in vita e chi si batte perché abbia cure sperimentali. La riflessione del dott. Franco Pala



pag. 9

Speciale Arcivescovo, ecco lo stemma

Lo stemma episcopale di mons. Gian Franco Saba, riproduce il motto scelto dall'arcivescovo metropolitano di Sassari "Dilectione amplectere Deum", "Abbraccia Dio con l'amore".

Tempio, grande folla per chiedere il diritto alla salute

pag. 6



La Gallura e tutto il territorio è scesa in piazza a Tempio per affermare una forte contrarietà alla riforma della sanità della Regione Sardegna. L'appello dei sindaci è stato quello di rimanere uniti.

Nuove nomine e trasferimenti di parroci

Il Vescovo comunica che in data 10 luglio 2017 ha provveduto alle seguenti nomine: Padre Piero Pigozzi, parroco "ad tempus" di Sant'Antonio di Gallura e Padre Tonino Sechi, diacono collaboratore della stessa parrocchia; Don Romolo Fenu, parroco "ad tempus" della Parrocchia San Giovanni Battista in Cannigione. Le nomine avranno valore giuridico dalla data della presa di possesso dell'ufficio.



Nuova Serie

Aut. Trib. Tempio Pausania n. 4
del 21-12-1960

Proprietà:
Diocesi di
Tempio-Ampurias

Amministratore
Gavino Fancellu

Direttore responsabile:
don Giovanni Sini
giannisini55@tiscali.it

Condirettore:
Daniela Astarà

Redazione:
Franco Fresi
Andrea Muzzeddu
Giuseppe Pulina
Gianni Satta
Pietro Zannoni
Tomaso Panu
Gavino Fancellu

ABBONAMENTI 12 MESI

ITALIA
ordinario € 20,00
sostenitore € 30,00
benemerito € 50,00

ESTERO
+ spese di spedizione

HANNO COLLABORATO

Sebastiano Sanguinetti
Gianni Sini - Daniela Astarà
Giacomo Legame - Maria Vitiello
Filippo Sanna - Pierluigi Sini
Massimo Terrazzoni - Leonardo Pedroni
Piccoli frati e suore di Gesù e Maria
Antonella Sedda - Donatella Sini
Valerio Baresi - Marella Giovannelli
Miuccio Demontis - Alessandro Secci
Luigi Agus - Maria Antonietta Mazzone
Franco Pala

PUBBLICITÀ

Istituzionali: -20%
Promozionali: -25%
Prima pagina: a modulo € 15,00
Ultima pagina
(solo riquadri settori commerciali)
a cmq € 1,00
a modulo mm 25
x colonna € 1,00

Sconti, non cumulabili, per formato,
frequenza, invito.
I prezzi sono al netto di IVA.

La Redazione si riserva
la facoltà di rifiutare
inserzioni pubblicitarie

Direzione Redazione e Amministrazione

Via Episcopio, 7
07029 Tempio Pausania
C. P. 183 - C. C. P. n.11733078
Tel e Fax 079 635790
e-mail: galluraeanglona@tiscali.it

Impaginazione e grafica
GIANNI CARIA
g.caria54@alice.it

Stampa
TAS

P. Niedda sud strada 10 - 07100 Sassari
Tel 079 262221 - 079 262236
Fax 079 262221
e-mail: tipografiatas@gmail.com

Questo numero di Gallura & Anglona
è stato consegnato alle Poste, per la
spedizione, il 26 luglio 2017.

NOTIZIE SUL PAPA

Papa Francesco in Amazzonia: appuntamento nel gennaio 2018

Papa Francesco si recherà in Amazzonia nel 2018. Il pontefice si recherà in Perù dal 18 al 21 gennaio in particolare nel vicariato apostolico di Puerto Maldonado. Grande la gioia espressa in tutto il Paese.

In agosto, incontro mondiale delle famiglie a Dublino. Ci sarà anche il Papa

Avviata in Irlanda la macchina organizzativa per l'Incontro mondiale delle famiglie in programma a Dublino dal 21 al 26 agosto 2018. Video-clip, seminari, iniziative in tutte le diocesi, reclutamento volontari e una campagna per ospitare i pellegrini nelle famiglie di Dublino e dintorni. Papa Francesco ha assicurato la sua presenza.

NOTIZIE DAL MONDO

Allarme cattolici in Bosnia ed Erzegovina: in calo e con meno diritti rispetto agli altri

I numeri non lasciano speranze: mentre prima della guerra nel Paese si contavano 740.726 cattolici, oggi ne sono rimasti circa 400mila e ogni anno 15mila fedeli scompaiono dall'anagrafe. Una situazione complicata, che non cambia da anni, e che anzi è peggiorata dalla fine della guerra nel 1995. È quanto emerge dalle conclusioni dei vescovi della Bosnia ed Erzegovina che recentemente hanno terminato la loro 70^a assemblea plenaria. Uno dei problemi più importanti è rappresentato dall'emigrazione che, con passi lenti ma sicuri, minaccia addirittura "la scomparsa dei cattolici", secondo il presidente dei vescovi, cardinale Vinko Puljić (Sir).

NOTIZIE DALLA SARDEGNA

Olbia, aperto il ponte sul rio Siligheddu

Dopo due anni, riapre il ponte di via Vittorio Veneto. L'opera, costata un milione e 600 mila euro, è stata inaugurata lo scorso 19 luglio dal sindaco Settimo Nizzi, dopo la benedizione di don Theron Casula, parroco di San Michele Arcangelo. Il ponte era stato abbattuto durante l'alluvione del primo ottobre 2015 su decisione dell'allora sindaco Gianni Giovannelli per scongiurare l'inondazione di zona Istickadeddu. L'apertura, slittata più volte in questi anni, con conseguente scia di polemiche, è stata dettata - ha spiegato Nizzi - da una variazione del progetto, necessario per adattare il nuovo ponte ai futuri lavori di rifacimento dell'ingresso ovest di Olbia.



Aeroporto Costa Smeralda, Olbia-Bercellona tutto l'anno con Vueling

Vueling lancia la stagione invernale 2017 operando per la prima volta il collegamento con Barcellona anche nei mesi più freddi dell'anno, grazie a due frequenze settimanali ed un totale di più di 11 mila posti disponibili. La compagnia aerea ha dato il via alle sue operazioni con il primo volo verso il capoluogo catalano nel giugno 2013 e, sin da allora, ogni estate ha collegato l'isola sarda con la Spagna. Quest'anno, per la prima volta, Vueling sarà l'unico operatore ad operare il collegamento anche nella stagione invernale con voli a partire da € 39,99.



Cambia l'assessore regionale ai trasporti, arriva l'olbiese Carlo Careddu

Rimpasto nella giunta guidata da Francesco Pigliaru in Regione. L'olbiese Carlo Careddu sostituisce Massimo Deiana che andrà a ricoprire l'incarico di presidente dell'Autorità portuale. Con Careddu in Giunta salgono a tre gli esponenti galluresi nel governo sardo, con Pier Luigi Caria, che ricopre il ruolo di assessore regionale dell'agricoltura e Ninni Chessa, capo di gabinetto dell'Assessorato al Turismo guidato da Barbara Argiolas.

La buona vacanza

Il tempo della persona
di Daniela Astarà

I mesi estivi, quelli delle vacanze, del riposo, delle tanto sospirate ferie per chi il lavoro ce l'ha, possono essere l'opportunità per "il tempo della persona", il "tempo della libertà", il tempo per un cammino verso se stessi. Non è scontato, il rischio è che i giorni di prolungato relax trascorrono in fretta senza che ce ne si accorga, distratti dalle tante cose da fare: il mare o la montagna, le escursioni, i giochi, il divertimento, oppure trascorrono nell'ozio. Abituati ai ritmi frenetici della nostra società è facile cadere nell'alternativa di non far nulla. Eppure davanti alla possibilità di poter scegliere come impiegare le ore libere emerge o potrebbe emergere ciò a cui la persona davvero tiene, perché quando gli impegni rallentano, si schiude dinanzi il dramma e la bellezza della libertà, della scelta, della decisione, di poter dar spazio ai desideri del cuore. È bene quindi riflettere su quali siano i nostri desideri e anche domandarsi qual sia il senso cristiano del riposo. Senza dimenticare che anche se gli sforzi lavorativi vengono meno, restano quelli della famiglia che non va mai in vacanza. L'assenza di impegni mal si sposa con un tempo di vacanza degno di un cristiano.

Come vivere, quindi, questo tempo di vacanza? Giovanni Paolo II durante l'Angelus del 6 luglio 1997 ha dato questa indicazione: «Perché la vacanza sia veramente tale e porti autentico benessere, occorre che in essa la persona ritrovi un buon equilibrio sia con se stessa che con gli altri e con l'ambiente. È questa armonia interiore ed esteriore che rigenera l'animo e restituisce energie al corpo ed allo spirito». Il tempo del riposo di Gesù, del ristoro della sua anima, era quello dell'ascolto e della preghiera, del dialogo con il Padre. Emerge che per riposare forse non è necessario andare in un posto lontano, non è necessario allontanarsi dalla propria città o dal proprio paese, ma fermarsi, laddove si è e far spazio a ciò che realmente conta e che spesso è offuscato da un'agenda del quotidiano troppo ricca di appuntamenti per un deserto interiore che ci permetta di dialogare con noi stessi. Edgar Morin, filosofo e sociologo francese ha detto che «la cosa che sembra più facile è in realtà la più difficile: conoscere se stessi». Papa Benedetto XVI durante l'udienza generale da Castel Gandolfo dell'8 agosto 2012 parlando ai tanti fedeli riuniti di fronte al Palazzo Apostolico aveva ricordato che anche in vacanza è importante trovare un po' di tempo per "parlare con



Dio". In particolare aveva proposto la figura di San Domenico di Guzman, fondatore dell'Ordine dei Predicatori, un uomo che «il giorno lo dedicava al prossi-

mo, ma la notte la dava a Dio», per usare una frase del beato Giordano di Sassonia, suo successore alla guida dei domenicani, come sono meglio noti. ■

Costa Smeralda, un'estate da record, + 13%

I dati dell'estate 2017 sono da record: ottantamila presenze e un incremento, rispetto al 2016, del 13 per cento. La stagione turistica Marriott Costa Smeralda si sta confermando molto positiva. Emanuele Massolini, Director of revenue and business development, spiega che «sarà una delle migliori stagioni di sempre. Come avevamo previsto, quest'anno dovremmo raggiungere le 80 mila presenze. Archiviati maggio e giugno con dati di crescita importanti, stiamo per salutare anche un luglio che ha confermato le nostre anticipazioni. Le prenotazioni di agosto ci assicurano che andrà tutto molto bene, anche rispetto allo stesso mese dell'anno scorso. Stesso discorso per settembre». I nuovi mercati esteri sono stati raccontati dal Director sales & marketing, Claudio Cadettu: «Il flusso turistico proveniente dai Paesi dell'ex Unione Sovietica è in aumento, dopo alcuni anni di flessione, mentre stiamo lavorando molto sul Sudamerica, un mercato molto promettente, così come quello australiano».

Una vacanza rigenerante

Quando il riposo e la natura diventa preghiera

di Maria Vitiello

Non so se riuscirò a trovare le parole giuste per descrivere la splendida giornata che abbiamo trascorso, maddalenini e non, sabato 8 luglio all'isola di Lavezzi! Circa 50 maddalenini partecipanti, ai quali si sono uniti 22 ragazzi disabili dell'Associazione "Amici di Nemo" di Palau-Arzachena con la responsabile Irene Cocco e una quindicina di turisti che hanno apprezzato tantissimo questa bellissima giornata. Ci siamo ritrovati tutti al mattino nella chiesa di S. Maria Maddalena dove il parroco Don Domenico Degortes, dopo una breve preghiera, ci ha accompagnato alla barca. Una piccola processione che ha attirato l'attenzione dei passanti nel vedere questo nutrito gruppo di "bagnanti" che per la strada pregava! Questa gita - pellegrinaggio era stata rimandata a causa del forte vento,

ma sabato era una giornata bellissima e, nella traversata, abbiamo potuto godere della bellezza indescrivibile del nostro mare, che sembrava veramente uno specchio. Appena arrivati abbiamo visitato il piccolo cimitero dove riposano gli uomini dell'equipaggio della fregata francese "Semillante", che la mattina del 15 febbraio 1855, sorpresi da una tempesta mentre attraversavano le Bocche di Bonifacio, si schiantarono sugli scogli proprio ad ovest dell'isola di Lavezzi e subito dopo ci siamo potuti immergere, con un bagno tonificante, nelle acque cristalline di questa selvaggia isola. Belle spiagge grandi, ma anche piccole cale sabbiose che permettono intimità, fondali trasparenti dove, facendoti il bagno, sei circondato da una miriade di pesci. Dopo l'ottimo pranzo preparato e servito a bordo della barca, condiviso e apprezzato da tutti, qualche ora di relax dove, chi vo-



La gita-pellegrinaggio a Lavezzi

leva ripararsi dal sole cocente è rimasto sulla barca chiacchierando e facendo amicizia in vera armonia, chi invece non ha saputo resistere ad un altro allettante bagno. Poi, attraversando uno stretto sentiero tra la lussureggiante vegetazione, dove si sente forte il profumo dell'elicriso, ci siamo recati nei pressi delle antiche rovine del monastero benedettino e lì l'infaticabile Don Domenico ha celebrato la S. Messa facendo presente che anche se non ci sono muri, quella è la cattedrale del creato! Questa è una cattedrale scolpita dalla natura e anche se Lavezzi appartiene alla

Corsica, è sempre nel nostro arcipelago, arcipelago delle isole intermedie. Perciò rivolgiamo a Dio preghiere di lode e di ringraziamento". Possiamo dire di aver trascorso una giornata straordinaria in quell'angolo di paradiso di una bellezza disorientante, dove le rocce modellate dal vento e dal mare sono veramente l'impronta di Dio! Un ringraziamento a Pier Luigi Aversano, l'organizzatore, ma anche al comandante Onorato della barca Orient Express e al suo equipaggio, che con la loro gentilezza e premura hanno contribuito a rendere unica questa giornata! ■

Metti una sera d'estate olbiese fra D'Avenia e Leopardi

Sul filo del discorso

di Filippo Sanna

Metti una sera d'estate con un giovane, affermato, scrittore e con un poeta, classico fra i classici, e metti insieme 400 persone affascinate e attente ai versi dell'uno e dell'altro. E' stata questa la magia realizzatasi una notte di fine giugno nel centro storico di Olbia. La seconda serata della rassegna "Sul filo del discorso" della Biblioteca Sempliciana ha conquistato un numero e attento pubblico. Di fronte ad una platea di centinaia di persone, protagonista dell'evento è stato Alessandro D'Avenia, autore di vari successi editoriali: Bianca come il latte, rossa come il sangue, "Ciò che inferno non è", "Cose che nessuno sa" e l'ultimo bestseller "L'arte di essere fragili" (Mondadori 2016). Il giovane scrittore e professore di lettere, nella inaspettata versione *one man show* ha soggiogato il pubblico con un monologo formidabile, alternando momenti di autentica commozione, nel ricordare i suoi trascorsi di allievo di Padre Pino Puglisi, morto ammazzato dalla mafia, a momenti di personalissima interpretazione del

suo ruolo professionale, quello di insegnante di liceo: "Quando qualcuno dei miei alunni mi chiede: *prof. ma perchè fa sempre l'appello così lungo, non rimane tempo per il programma...*" e lui, di rimando "Tu, voi, siete più importanti del programma!". Stupore e applausi fra le fila degli astanti, con non pochi insegnanti. Che contraccolpo. A seguire, dopo tante colte ed appassionanti citazioni, passando disinvoltamente da Dante a Manzoni, riattualizzati nei loro classici, l'insegnante ha sottolineato come conta di più incontrare sguardi e cuori degli alunni quindi, finalmente, è giunto a parlare del grande recanatese, protagonista del suo ultimo libro, Giacomo Leopardi, restituendoci però un ritratto inedito del grande poeta, quello sì di un animo inquieto, ma che, sin da giovanissimo, risulta - secondo D'Avenia - molto più vicino e simile di quanto si possa immaginare ai nostri ragazzi. "Abbandonate l'idea di lui come pessimista, piuttosto era un grande amante della vita e un lottatore" ha spiegato lo scrittore che, attraverso le parole e i versi del poeta recanatese, si è rivolto soprattutto agli adole-



D'Avenia a Olbia

scenti e alle loro fragilità, così come scrive nel suo libro. D'Avenia, sempre padrone del palco, ha letto passi scelti da "l'Infinito", "Dialogo della Natura e di un islandese", sino allo "Zibaldone" e "La Ginestra". L'appassionata e appassionante performance ha rappresentato un continuo appello - rivolto per lo più ai giovani - a non rimanere piatti e subire la propria esistenza ma anzi, a dispetto della fama di pessimista cronico, avere fame di vita quanto Leopardi. Ai genitori ha rimproverato il continuo tentativo di evitare ai propri figli l'impatto con la realtà e con i problemi "voi cercate di soddisfare i loro desideri, prima ancora che questi vengano

espressi, così facendo impedito loro di fare la fatica ed il cammino necessari per soddisfare i desideri". Le altre parole "stranamente" ricorrenti nel monologo del giovane insegnante/scrittore, ormai inconsuete o usate a sproposito dai più, sono state le parole *vocazione* ed *educazione*. Parole che, in una sua ampia intervista - pubblicata qualche giorno prima - sul *Corriere*, avevano già sorpreso chi aveva avuto la fortuna di leggerla. Una serata insolita che ha ulteriormente nobilitato il già ricco programma della rassegna della Biblioteca Sempliciana e che, se siamo convinti, possa segnare un percorso di crescita culturale della città. ■

"Il problema delle tossicodipendenze"

Gli studenti visitano la comunità Arcobaleno

Gli studenti dell'Ipia di Olbia incontrano la comunità Arcobaleno di don Andrea Raffatellu. "Il problema delle tossicodipendenze" è il nome del progetto realizzato all'Ipia di Olbia e scaturito dalla volontà di coniugare una disciplina come il diritto e l'economia, importante al fine della maturazione morale e civica del giovane, con una materia quale la religione cattolica altrettanto importante per il tessuto sociale in cui la Chiesa svolge la propria opera. Un modo per rinvenire un punto di contatto tra materie che potessero suscitare interesse e allo stesso tempo condurre gli studenti delle classi prime verso una riflessione sulle tossicodipendenze, una dipendenza troppo spesso diffusa e dai ri-



I ragazzi dell'Ipia in visita alla comunità Arcobaleno di Olbia

svolti preoccupanti, per la società moderna, sia nella sua dimensione generale che particolare, se riferita al territorio in cui quotidianamente viviamo. Per questo i docenti hanno pensato di far incontrare i ragazzi con chi ogni giorno fa esperienza della sofferenza che deriva dall'uso di droghe. Dopo una breve introduzione sul tema al-

la luce delle normative vigenti, tenuta dal prof. Claudio Gianonzo e dalla prof.ssa Barbara Dettori, gli studenti sono stati accompagnati dal prof. Robert Sarek nella comunità "Arcobaleno" in località Maltana a Olbia fondata e guidata da 35 anni da don Andrea Raffatellu che assieme a uno staff di esperti e volontari accoglie persone con

problemi di dipendenze (droga, alcol, gioco d'azzardo, problemi affettivi) che liberamente decidono di cambiare vita. Lì vengono seguiti costantemente, assistiti, guidati e incoraggiati, un cammino lungo e non privo di ostacoli, disseminato di vittorie e sconfitte, dove sono passati, dalla sua apertura oltre 600 giovani. ■

L'intervista

di Pierluigi Sini



Assessore, lei ricopre la carica da poco più di cento giorni, qual è la situazione del mondo agricolo in Sardegna?

«La situazione che sta affrontando il comparto agricolo sardo è in questi mesi molto difficile. Da dicembre a oggi abbiamo avuto la sfortuna di dover fare i conti con numerosi danni da maltempo che hanno colpito le campagne sarde: dalle nevicate alle trombe d'aria, dalle gelate all'ondata di siccità. Per le diverse calamità naturali abbiamo chiesto al Governo il riconoscimento dei danni: sulla siccità siamo stati la prima Regione d'Italia. A questi flagelli si sommano i problemi di carattere finanziario che nelle ultime stagioni hanno ridotto il prezzo, pagato a pastori e agricoltori, di prodotti come il latte ovcaprinno o i cereali. Da quando il presidente Francesco Pigliaru mi ha chiesto di guidare l'assessorato dell'Agricoltura mi sono messo subito al lavoro per tamponare le emergenze e pianificare interventi di più ampio respiro coinvolgendo le associazioni di categoria, il Governo nazionale e i tanti portatori di interesse. Nel programma di sviluppo rurale 2014-2020 (finanziato da Unione europea, Stato e Regione) abbiamo a disposizione 1 miliardo e 308 milioni di euro da investire nell'agricoltura. Dal primo gennaio 2016 (data di inizio della nuova programmazione in tutta Italia) abbiamo già speso verso le aziende sarde oltre 210 milioni. Siamo quindi intervenuti lanciando numerosi bandi e mettendo a correre risorse importanti».

Nello specifico quali le vertenze che sta affrontando?

«In due incontri avuti a Roma abbiamo illustrato al ministro delle Politiche agricole, ali-

Caria: «Per far fronte alla crisi, il Consiglio regionale ha stanziato 14 milioni di euro»

mentari e forestali, Maurizio Martina, lo stato di crisi dell'agricoltura chiedendo una maggiore attenzione soprattutto nell'erogazione dei pagamenti da parte dell'Agenzia nazionale Aea. Se il flusso di risorse verso le nostre decine di migliaia di aziende fosse più regolare e costante molti problemi sarebbero maggiormente gestibili. Per renderci più autonomi, la Giunta ha comunque messo in campo il progetto dell'Ente pagatore regionale che dovrebbe nascere entro il prossimo anno ed entrare a regime nei mesi a seguire. Ma oggi la vertenza delle vertenze è la siccità. Le nostre dighe, esclusi gli invasi dei territori della Nurra e del sud Sardegna nell'area del bacino del Cixerri, hanno molta più acqua dello scorso anno. Non ci dovrebbero quindi essere problemi per il consumo domestico. L'assenza di piogge fra l'inverno e la primavera ha tuttavia compromesso la fase vegetativa riducendo pascoli, colture foraggere, cerealicole e orticole».

Il settore lattiero-caseario una profonda crisi con il prezzo del latte in forte calo. Che politiche intende portare avanti per risolvere questo infinito problema?

«Puntare sulla monoproduzione di Pecorino romano, andando

ben oltre le capacità di assorbimento dei mercati, come accaduto in questi ultimi anni, fa saltare in aria il sistema. Se entra in crisi questo prodotto, a cui è destinato ben oltre il 50% del latte ovino sardo, crolla il prezzo remunerato dai trasformatori ai pastori, che quest'anno è sceso intorno ai 60 centesimi. È necessaria quindi una programmazione seria che accompagni e regolamenti le azioni produttive, così da incrementare la diversificazione sull'uso del latte: nuovi formaggi, vendita diretta fuori dall'Isola, polverizzazione. Come Regione abbiamo quindi favorito la nascita dell'Oilos (Organismo interprofessionale latte ovino sardo), che per la prima volta mette assieme i maggiori componenti della filiera. Un risultato storico che istituisce un luogo di confronto dove i pastori (produttori primari) si relazionano con il mondo della trasformazione (cooperative e industriali privati) con l'obiettivo di governare il comparto impedendo le pericolose oscillazioni di mercato. Per far fronte alla crisi, il Consiglio regionale ha stanziato 14 milioni di euro: 12 milioni andranno direttamente ai pastori sulla base del latte prodotto nel 2016 e che secondo alcune stime dovrebbe garantire un incremento del prezzo di circa 4 centesimi a litro. Gli altri 2 milioni sono invece destinati

all'acquisto di pecorini sardi Dop da destinare agli indigenti. Sempre per gli indigenti ci sono altri 4,1 milioni di euro stanziati da Governo a cui si aggiungono altri 3,5 milioni inquadriati nel programma di miglioramento delle greggi: le pecore a fine carriera superiori ai 4 anni, che in quota parte escono ogni anno dalla produzione, sono finanziate con 30 euro a capo».

Dove sbaglia la Sardegna nel promuovere i prodotti di punta della produzione agro-pastorale?

«L'epoca della globalizzazione e dell'apertura di nuovi mercati da centinaia di milioni di consumatori ci impone di raccontare al mondo intero una Sardegna che non è solo mare, ma agroalimentare di eccellenza prodotta in territori incontaminati, dove l'ambiente va di pari passo con la qualità della vita».

Che messaggio intende rivolgere a coloro che lavorano e vivono in una situazione drammatica?

«Abbiamo tante esperienze imprenditoriali di successo che possono e devono essere esempi virtuosi da seguire. La Regione è pronta a fare la propria parte creando le condizioni per finanziare le buone pratiche di sviluppo, è compito invece delle imprese costruire nuove economie e fare crescere l'occupazione».



Tempio, in migliaia in piazza per difendere il diritto alla salute

In commissione sanità trovato l'accordo per salvare i piccoli ospedali

di Daniela Astarà

Sindaci, associazioni di categoria, mamme con bambini e tantissima gente. Tutti uniti a Tempio per dire no, con forza, e in forma pacifica alla riforma sanitaria della Regione Sardegna. Ad aprire il lungo corteo i primi cittadini giunti da tutta la Gallura e anche oltre, con indosso la fascia tricolore. Un segnale forte delle istituzioni locali che chiedono a gran voce di non penalizzare le periferie con la chiusura o il ridimensionamento degli ospedali e di garantire a tutti il diritto alla salute. "Abbiamo creduto nella forza, nell'impegno e nell'orgoglio delle nostre genti - ha commentato il sindaco di Tempio Andrea Biancareddu. E forse questa è stata la dimostrazione che la nostra isola non vuole rassegnarsi, ma è disposta a combattere per la difesa dei propri diritti. Trascorsa questa giornata indimenticabile - ha aggiunto il primo cittadino - deve restare l'impegno a lavorare per la città e a difesa del nostro ospedale insieme ai sindaci dei territori che condividono gli stessi nostri problemi. L'Unione deve essere la nostra forza". Per il presidente dell'Anci, Emiliano Deiana quella di Tempio "è stata la più imponente manifestazione popolare" alla quale ha partecipato nel territorio gallurese da quando è sindaco di Bortigiadas. Per Deiana "di questo va dato atto alle genti di Gallura, ai comitati, alle associazioni e all'Amministrazione Comunale di Tempio". Se-

condo il presidente dell'Unione dei Comuni, "Il messaggio che arrivava da quella piazza, dalle nostre genti è quello dell'unità e della coesione. Senza unità e coesione ogni sforzo sarà vano. Devono essere coese le amministrazioni; devono essere coesi i partiti politici; devono essere coese le popolazioni; devono crearsi le condizioni della coesione fra tutti i territori delle aree marginali". L'appello quindi è alla Regione: "La politica regionale, la Giunta Regionale, la maggioranza in consiglio regionale deve ascoltare le ragioni di quella piazza che vuole una riforma vera, umana, civile che non tagli, ma migliori i servizi sanitari a partire da quelli ospedalieri - ha detto. In Sardegna - si potrebbero fare nomi e cognomi - c'è gente che riforma non ne vuole. E non la vuole non per difendere i diritti dei tempiesi, degli aggesi o dei teresini, ma per difendere posizioni di potere e privilegi. Noi la riforma invece la vogliamo: ma la vogliamo partendo dalle garanzie per chi abita nelle aree disagiate. Questa è la differenza sostanziale fra le ragioni popolari della manifestazione di Tempio e

coloro che lavorano a mantenere privilegi e posti di potere: a destra, a sinistra, al centro, sopra e sotto". Intanto lo scorso 20 luglio in Regione è stato trovato l'accordo per salvare i piccoli ospedali: Isili, Sorgono, Bosa, Muravera e La Maddalena avranno un reparto di medicina generale con venti posti letto, un pronto soccorso e in più un reparto di chirurgia (non previsto dal decreto ministeriale) per interventi di urgenza che prevedano un periodo di degenza compreso tra le 24 ore e i quattro giorni. ■



I sindaci del territorio durante la manifestazione a Tempio



La folla al corteo

La Maddalena celebra 250 anni di fondazione

Mons. Becciu annuncia una benedizione di Papa Francesco

di Claudio Ronchi

Una lieta sorpresa è stata, al termine della Messa celebrata all'aperto, l'annuncio da parte di monsignor Angelo Becciu, di una

particolare benedizione impartita da Papa Francesco alla comunità maddalenina per questo particolare "compleanno". È stata una grande festa quella del 22 luglio, giorno della solenne festività di Santa Maria Mad-

dalena, patrona dell'arcipelago maddalenino, particolarmente importante perché proprio quest'anno si celebrano i 250 anni della fondazione della comunità isolana. Festa solennizzata dalla significativa presenza di monsignor Angelo Becciu, sostituito alla Segreteria di Stato vaticana. Alla concelebrazione oltre al vescovo della diocesi monsignor Sebastiano Sanguinetti e a quello di Ozieri monsignor Corrado Melis era presente anche il "primate" della Corsica monsignor Oliver de Gernay. Monsignor Becciu nell'omelia ha sottolineato l'importanza di Maria di Magdala nell'annunciare la risurrezione di Gesù, lei donna, attualizzando il suo ruolo nell'importanza che le donne rivestono e sottolineando quante siano ancora le discriminazioni nei confronti di esse. Alle celebrazioni, precedute dalla novena predicata dai sacerdoti di La Maddalena e da quelli che negli anni hanno prestato servizio nell'isola (l'ultima sera dal nostro vescovo), è stata notevole la presenza di fedeli, sia alla Messa solenne celebrata di notte sia alla processione a terra e a quella, molto suggestiva, a mare. Nutrita anche la presenza delle autorità civili e militari. (Nel prossimo numero maggiori approfondimenti su questa celebrazione). ■

Un momento della celebrazione con mons. Becciu



Progetto “Diamante”, immigrazione come risorsa attraverso la formazione

di Filippo Sanna

La presentazione di un progetto di attività formative destinate agli immigrati del territorio è stata l'occasione per uno sguardo più approfondito su quella che è una realtà ancora poco conosciuta nei numeri e nei fatti. Il progetto “Diamante”, che ha a tema l'immigrazione come risorsa per lo sviluppo del territorio, è stato presentato a Olbia nella Sala Lodovici del centro meeting dell'aeroporto Costa Smeralda, a far gli onori di casa Sergio Bucci, progettista SPS, ad introdurre i lavori ed i relatori Gerolamo Balata, agenzia formativa A.R.A.Form, presentati i testimonials della serata: Giuseppina Biosa, settore servizi alla persona – Comune di Olbia, Don Andrea Raffatellu, vicario generale della diocesi di Tempio Ampurias, Maalaoui Hamadi, Imam del centro culturale islamico di Olbia, Karim Assakri, presidente associazione Essalam, è iniziato il confronto e il dibattito davanti ad una platea composta da operatori estracomunitari, operatori culturali e rappresentanti di associazioni di categoria (ConfCommercio, A.G.C.I.). Il primo intervento, della dirigente Biosa, corredato dalle slide dell'ufficio statistico comune di Olbia, ha evidenziato come la presenza dei cittadini stranieri – regolari - in città rappresenta il 10,1% dei 59.997 residenti (dato 2016), con una equa distribuzione fra uomini e donne. Quindi sono stati esposti i dati circa le etnie e provenienze e i vari servizi dedicati da parte del settore servizi alla persona.



Il tavolo dei relatori

Confermato il ruolo di Olbia città del dialogo e dell'accoglienza, così come – da una recente considerazione della sovrintendenza – era già stato in passato. Don Andrea Raffatellu con il plauso all'iniziativa ha ricordato quanto accoglienza di base già vi sia in città, soprattutto ad opera delle Caritas e di come la Chiesa, cattolica per definizione, è aperta al bisogno di tutti e che ogni occasione – reale – di lavoro può diventare una benedizione per tutti. Bucci, a scanso di equivoci, ha sottolineato che determinati fondi UE, destinati alle attività con gli immigrati, non vanno in sottrazione ad altre forme di finanziamento aperte a tutti gli aventi titolo. Maalaoui Hamadi, nel riportare il dato degli italiani all'estero che quasi si equivale -

in una ipotetica compensazione - con quello delle presenze straniere in Italia, ha offerto una riflessione sul tema degli immigrati come risorsa in termini di contributo al PIL del sistema Paese, a come, con l'esempio del fenomeno badanti (886 mila di cui 672 mila “straniere”), rappresenti un concreto aiuto alle famiglie. Karim Assakri ha testimoniato l'importanza della creazione del lavoro tramite l'impresa, del mettersi davanti un progetto e lavorare per creare lavoro per sé e per gli altri. Negli ultimi due interventi è emersa, fra le righe, la diversa impostazione e apertura culturale fra occidente e mondo islamico rispetto all'importanza della famiglia come luogo di generazione di figli. Infine, Bucci, ha dato le princi-

pali coordinate del progetto formativo che prevede, su Olbia, la realizzazione di due corsi di formazione (finanziati con Fondi POR Sardegna 2014-2020) i cui destinatari saranno 64 cittadini di Paesi Terzi, residenti in Sardegna da almeno 6 mesi, per conseguire le qualifiche di Responsabile dell'impresa di pulizie e/o Responsabile dell'impresa di giardinaggio e manutenzione. Scopo finale del progetto è quello di creare/supportare nuovi imprenditori e porli in condizione, attraverso la formazione prima e l'accompagnamento ai bandi del microcredito, mediante imprese individuali o cooperative, di accedere al mondo del lavoro. Un traguardo ambizioso, difficile ma fondamentale per una vera integrazione. ■

Cala di Volpe, il 29 luglio John Newman sul palco

Sarà il cantante inglese John Newman il protagonista del concerto al Cala di Volpe del prossimo 29 luglio, evento musicale dell'estate negli alberghi che Marriott gestisce per conto della proprietà di Qatar Holding. Con lui, sul palco, si esibirà anche un altro artista di fama mondiale il cui nome sarà svelato tra pochi giorni. I dettagli della serata sono stati resi noti durante una conferenza stampa che si è svolta nell'hotel Cala di Volpe e alla quale hanno partecipato Franco Mulas, Area manager di Marriott Costa Smeralda; Emanuele Massolini; Director of revenue and business development; Claudio Cadeddu, Director sales & marketing e Cristina Gattu, Digital marketing coordinator. John Newman, 27 anni, è uno degli artisti esplosi in questi ultimi anni grazie a una voce estremamente potente unita a una straordinaria capacità da

performer. La sua hit “Love me again” del 2013 è una delle canzoni più ascoltate e ballate degli ultimi cinque anni. Altri brani molto conosciuti sono: “Out of my head”, “Cheating” e “Come and get it”. “Si tratta di un grande interprete, con delle capacità notevoli di intrattenitore – ha spiegato Franco Mulas – è un artista giovane, con un importante seguito di fans sui social. Abbiamo quindi deciso di puntare sulla generazione dei “millennials” perché, in qualità di destinazione turistica proiettata verso il futuro, intendiamo continuare a renderci attrattivi verso i clienti storici dei nostri hotel ma anche nei confronti delle nuove generazioni”. Il concerto del 29 luglio è il primo dei grandi show targati Marriott Costa Smeralda, il 12 agosto si replicherà con l'evento dell'estate: l'esibizione dei Black Eyed Peas. ■



Jhon Newman

Per la festa di San Benedetto, al Mater Dei, presenti tre vescovi

La festa

di padre Massimo Terrazoni

L'11 luglio la Chiesa celebra la festa di San Benedetto padre dei monaci e patrono d'Europa. Anche quest'anno nel Monastero Mater Dei di Porto Istana la celebrazione del Santo di Norcia è stata particolarmente partecipata. L'Eucarestia è stata celebrata alle 11 presieduta da mons. Sebastiano Sanguinetti, concelebrata da mons. Corrado Melis vescovo di Ozieri e da mons. Gian Franco Saba arcivescovo eletto di Sassari, con la partecipazione di diversi sacerdoti non solo della diocesi di Tempio. Presenti anche i monaci delle Fraternità Monastiche di Gerusalemme di Firenze col priore fr. Pierre Emmanuel. Molti turisti si sono uniti ad altri fedeli amici del monastero. Nell'omelia il Vescovo ha presentato la figura di san Benedetto come colui che ha donato la regola che ha formato non solo schiere di monaci, ma

anche dato orientamenti alla costituzione dell'Europa. Alla celebrazione è seguito un momento fraterno di convivialità che ha permesso la conoscenza del piccolo seme del Monastero a diverse persone che per la prima

volta lo visitavano. Un piccolo seme che auguriamo diventi un grande albero, ha affermato nel saluto finale mons. Melis, con l'augurio che tutti possano fare proprio questo piccolo germoglio di vita contemplativa, che

vuole essere luogo di ricerca di Dio non solo per coloro che Dio chiamerà a formare la comunità, ma anche per tutti i cercatori di Dio che in mille modi già frequentano questa casa di preghiera. ■

Un momento della celebrazione Eucaristica al Mater Dei



Oratorio Don Mureddu, i bambini protagonisti nella tutela dell'ambiente

La Caritas, "Madre Terra", ecco i laboratori didattici

di Leonardo Pedroni

Quest'anno la Caritas si è tinta di verde. La tutela dell'ambiente è infatti il tema portante del progetto "Madre Terra" iniziato nelle scuole di Tempio Pausania ed ora approdato all'interno dell'Oratorio Don Mureddu. Ispirate dalle parole di Papa Francesco "Come esseri umani non siamo dei meri beneficiari, ma custodi delle altre creature. Me-

dante la nostra realtà corporea, Dio ci ha unito tanto strettamente al mondo che ci circonda, che la desertificazione del suolo è come una malattia per ciascuno, e possiamo lamentare l'estinzione di una specie come fosse una mutilazione. Non lasciamo che al nostro passaggio rimangano segni di distruzione e di morte che colpiscono la nostra vita e quella delle future generazioni." Le due responsabili Caritas Paola Sechi e Veronica Spanu hanno

costruito una serie di laboratori didattici per i bambini che frequentano l'oratorio. Le attività si svolgeranno ogni settimana il martedì, il mercoledì e il giovedì. Cosa si farà nello specifico? Davvero tanti piccoli progetti. Ci sarà il laboratorio sulle erbe, dove i bambini immersi nel verde della pineta di San Lorenzo cercheranno e impareranno a riconoscere i più interessanti esemplari di piante e fiori spontanei. Il laboratorio sull'orto sinergico, nel

quale i piccoli potranno creare un piccolo orto basato sui principi di sostenibilità della permacultura (un metodo di coltivazione che crea mini ecosistemi naturali, in grado di mantenersi autonomamente e di rinnovarsi con un basso impiego di energia). I due laboratori "mani in pasta", dove con farina e fantasia i bambini impareranno a impastare per creare il pane, la pizza e appunto la pasta. Si planterà un albero in un'area verde vicina all'oratorio, si andrà a vedere come viene estratto il sughero, ci sarà il riciclo creativo e la produzione del sapone. Senza dimenticare il laboratorio teatrale, dove i bambini si metteranno nei panni di un altro essere vivente con lo scopo di promuoverne la tutela e favorirne il rispetto. Altra proposta sarà quella legata alla pet therapy, con il laboratorio "l'amico asino". Qui i bambini avranno la possibilità di stare con gli asini, in modo da rilassarsi, socializzare e migliorare la qualità della vita promuovendo la corretta interazione uomo-animale. Tutto questo sarà realizzato, ovviamente, anche grazie al lavoro dei ragazzi del gruppo giovani della parrocchia cattedrale di San Pietro e agli animatori adulti dell'Oratorio Don Mureddu. ■

I ragazzi dell'oratorio



SPECIALE NOMINA ARCIVESCOVO

DESCRIZIONE DELLO STEMMA EPISCOPALE DI MONS. GIAN FRANCO SABA
ARCIVESCOVO METROPOLITA ELETTO DI SASSARI

Secondo la tradizione araldica della Chiesa cattolica, lo stemma di un Arcivescovo Metropolita è tradizionalmente composto da:

- uno **scudo**, che può avere varie forme (sempre riconducibile a fattezze di scudo araldico) e contiene dei simbolismi tratti da idealità personali, da particolari devozioni o da tradizioni familiari, oppure da riferimenti al proprio nome, all'ambiente di vita, o ad altre particolarità;

- una **croce doppia, arcivescovile** (detta anche "**patriarcale**") con due bracci traversi all'asta, in oro, posta *in palo*, ovvero verticalmente dietro lo scudo;

- un **cappello prelatizio (galero)**, con cordoni a venti fiocchi, pendenti, dieci per ciascun lato (ordinati, dall'alto in basso, in 1.2.3.4), il tutto di colore verde;

- un **pallio bianco con crocette nere**, posto in fondo allo scudo;

- un **cartiglio inferiore** recante il motto scritto abitualmente in nero.

Per questo stemma è stato adottato uno scudo di foggia **gotica** frequentemente usato nell'araldica ecclesiastica mentre la croce patriarcale d'oro è **lanceolata**, con **cinque gemme rosse** a simboleggiare le Cinque Piaghe di Cristo.

Descrizione araldica (blasonatura) dello scudo dell' Arcivescovo Saba

"Partito: nel 1° d'oro, alla fede di carnagione e di moro posta in banda; nel 2° d'azzurro al libro aperto d'argento attraversato da un caduceo di rosso posto in palo; al capo di Savoia"

Il motto:

DILECTIONE AMPECTERE DEUM
(Sant'Agostino,
"De Trinitate" Liber VIII,12)

Per il proprio motto episcopale l'Arcivescovo Saba ha scelto queste parole tratte dal "De trinitate" di sant'Agostino: "Abbraccia il Dio Amore e **abbraccia Dio con l'amore** (*amplectere dilectionem Deum, et dilectione amplectere Deum*)".

Interpretazione

Gli ornamenti esterni caratterizzanti lo stemma di un Arcivescovo Metropolita, oltre ai **venti fiocchi verdi** pendenti ai due lati dello scudo, sono la **croce astile arcivescovile** e il **pallio**. Tale croce, detta anche "patriarcale", a due bracci traversi, identifica appunto la dignità arcivescovile: infatti, nel XV secolo, essa fu adottata dai Patriarchi e, poco dopo, dagli Arcivescovi. Alcuni studiosi ritengono che il primo braccio traverso, quello più corto, volesse richiamare il cartello con l'iscrizione "INRI", posto sulla croce al momento della Crocifissione di Gesù. Il pallio viene posto nello stemma degli Arcivescovi con giurisdizione metropolitana, come in questo caso; cioè di Arcivescovi che presiedono una provincia ecclesiastica costituita da più diocesi chiamate suffraga-

nee. Nella parte destra dello scudo (va ricordato che destra e sinistra in araldica sono invertite rispetto a chi guarda in quanto tali posizioni sono riferite, per storica tradizione, alla destra e alla sinistra del possessore dello scudo che lo reggeva davanti a sé) appare un simbolo che in araldica viene definito "**fedede**", cioè due mani che si stringono. Un insigne ed erudito storico e araldista del XIX secolo, Berardo Candida Gonzaga, così definisce tale figura: "*simbolo [...] d'una mutua unione, di riconciliazione, di alleanza e di conclusione di un contratto di pace*". Nel nostro caso questo simbolo è costituito da una mano di carnagione chiara che afferra una mano scura; di tutta evidenza il richiamo al concetto di solidarietà che, nel contesto attuale, si esplica nell'aiuto e soccorso ai migranti, ai nostri fratelli che attraversano il Mediterraneo, questo mare ricco di storia e cultura che oggi, parafrasando le parole di Papa Francesco, assume giorno dopo giorno la dimensione di "*un immenso cimitero*" per le genti delle periferie del mondo; guardando tale disegno sembra quasi di assistere allo sforzo di chi presta amorevole soccorso per trarre dall'acqua chi vi si dibatte in pericolo di vita. Il "campo" su cui poggiano le due mani è in **oro**, il primo tra i metalli nobili, simbolo quindi della prima Virtù, la Fede; infatti, è la Fede che rende ancora più forte e dinamica la Carità che origina il gesto di amore verso il fratello in difficoltà. Nella parte sinistra appaiono due figure che richiamano l'ascendenza dell'Arcivescovo. Il cognome Saba fa subito pensare all'antico regno di Saba, noto nella storia per la sua floridezza e per i ricchi scambi commerciali che intratteneva con i regni vicini, soprattutto di spezie e incenso per le celebrazioni religiose, e per la lungimiranza dei suoi sovrani; tra questi figura la mitica regina di Saba, citata dalla Sa-

cra Scrittura, che si mette in viaggio per raggiungere re Salomone, il sovrano giudaico la cui fama di monarca sapiente ed equilibrato, è giunta fino a lei spingendola a fargli visita per attingere alle sue doti di uomo saggio e giusto. Di questa donna, oltre che nella Bibbia, nel 1° Libro dei Re, troviamo citazioni nel Corano e nel Kebrà Nagast, dove si narra del leggendario trasferimento dell'Arca dell'Alleanza in Etiopia. Quindi, come non riconoscere nella regina un punto di convergenza e d'incontro tra culture e religioni differenti, concetti assolutamente attuali negli odierni contesti e quindi il cammino della sovrana etiope che si reca da Salomone identifica come, alla fine, la ricerca di equilibrio, pace e saggezza sia linfa vitale per le vite di tutti noi, denominatore comune di diverse culture, religioni e razze. Ecco quindi il perché questi concetti sono rappresentati dal **caduceo**, il bastone alato con due serpenti attorcigliati intorno a esso. I serpenti che si affrontano indicano posizioni opposte, ricondotte all'armonia dalle

ali che simboleggiano il primato dell'intelligenza e della sapienza che provengono dall'alto, ponendosi al di sopra delle contese. Il caduceo simboleggia quindi la conciliazione, l'armonia che origina dalla sapienza. Era portato dagli araldi e dagli ambasciatori come simbolo della loro funzione mediatrice ed aveva anche una valenza morale, poiché rappresentava la condotta onesta e sapiente dei sovrani. In questo caso è disegnato in **rosso**, il colore che rappresenta la fiamma che alimenta da sempre la ricerca della sapienza e della saggezza di cui la regina di Saba è l'impersonificazione. Il **libro aperto** su cui poggia il caduceo costituisce riferimento alla mamma di Mons. Saba, Caterina: infatti, esso è uno degli attributi che nell'iconografia classica accompagnano la figura della santa patrona della madre dell'Arcivescovo, Santa Caterina da Siena, dottore della Chiesa, frequentemente rappresentata nell'atto di reggere il libro delle Sacre Scritture. Esso è in **argento**, colore simbolo della trasparenza, quindi della verità e della giustizia, doti che devono sempre corredare lo zelo pastorale del Vescovo mentre l'**azzurro** dello sfondo simboleggia il distacco dai valori terreni e l'ascesa dell'anima verso Dio, quindi il cammino delle virtù che si innalzano sulle cose di questa terra verso l'incorruttibilità della volta celeste; inoltre, vuole anche richiamare le acque del Mediterraneo su cui si affaccia l'arcidiocesi turritana che il Santo Padre Francesco ha affidato alle cure pastorali di Mons. Saba. Il "capo" dello scudo, cosiddetto **Capo di Savoia** in quanto riprende il vessillo della casa Sabauda che governò il Regno di Sardegna e Piemonte, vuole essere un gesto di omaggio alla città che ospita la sede arcivescovile: infatti, il vessillo sabauda appare anche oggi nello stemma comunale di Sassari. ■



Oltre alla diocesi di Tempio, arrivano anche ad Ozieri i Piccoli Frati e Piccole Suore di Gesù e Maria

di Piccoli Frati e Suore di Gesù e Maria

Per i Piccoli Frati e le Piccole Suore di Gesù e Maria la Sardegna sta diventando sempre più una terra di "Grazia" e "Missione" dove poter far fruttificare abbondantemente il loro carisma a servizio della Chiesa di Dio. Infatti, dopo essere stati accolti amorevolmente nella diocesi di Tempio dal Vescovo Sebastiano Sanguinetti, e dopo la recente ordinazione presbiterale di Fra Giuseppe, avvenuta lo scorso 1 Aprile nella parrocchia de "La Salette", dove oltre al nostro Vescovo erano presenti anche Mons. Corrado Melis e Mons. Emery Kabongo, ultimamente la giovane comunità religiosa è stata accolta anche nella diocesi limitrofa di Ozieri, grazie alla paterna accoglienza del Vescovo Mons. Corrado Melis, la fraterna disponibilità di Don Gianfranco Pala e Don Antonello Satta, la preziosa presentazione di Don Gianni Sini, sacerdote e rinomato esorcista della diocesi di Tempio Ampurias e il *nulla osta* del fondatore Fra Volantino Verde e del Vescovo referente Mons. Antonio Staglianò. In tal modo arriva a sette il numero di diocesi in cui la giovane Comunità è attualmente presente: a Tempio, a Ozieri, a Noto, a Cremona e a Roma per gli studi accademici negli atenei Pontifici, per quanto riguarda l'Italia. Poi, all'estero in Francia nella diocesi di Toulon e negli USA a Houma-Thibodaux in Louisiana. Inoltre, con la grazia di Dio, a fine ottobre si dovrebbe aprire una nuova casa femminile anche in un'altra



I frati e le suore assieme a mons. Melis

diocesi del Piemonte, così da espandere ulteriormente questo nuovo stile di vita, suscitato dallo Spirito Santo al fondatore di questa nuova realtà. E a tal proposito per l'occasione della nuova apertura era presente anche fra Volantino, fondatore della Comunità, che ben conosciamo, il quale, insieme a suor Veronica, co-fondatrice, hanno presentato i "nuovi" frati e le "nuove" suore al Vescovo di Ozieri e al popolo accolto numeroso e festoso. Ad Ozieri, dunque, i Piccoli Frati e le Piccole Suore hanno aperto due case di formazione. **La casa maschile**, sita nella canonica della Cattedrale di Ozieri, alla quale i frati e le suore faranno riferimento per il servizio liturgico e pastorale, è composta attualmente da Fra' Michele, napoletano, laureato in *sacra Teologia* alla Pontificia Università Lateranense di Ro-

ma, che oltre ad occuparsi della formazione dei ragazzi in esperienza, dovrà iniziare anche l'insegnamento di religione nelle scuole pubbliche. Fra' Francesco, siciliano, che ha appena concluso il biennio filosofico presso la Pontificia Università Lateranense di Roma continuerà gli studi teologici per il sacerdozio a Cagliari, ed in ultimo fratello Giovannino, siciliano anche lui, postulante, che proseguirà la formazione interna. **La casa femminile** si trova invece presso la "Redenzione" vicino al seminario, ed è composta attualmente da Suor Clara, portoghese, che si occuperà della formazione interna delle sorelle in esperienza, da Suor Susanna, già laureata in *Lettere e Filosofia* all'Università di Firenze, che ora sta completando la specializzazione sempre in Filosofia presso la Pontificia Università

Lateranense, con il progetto dell'insegnamento di religione per l'anno prossimo, e da tre ragazze in esperienza: Marta e Mariana, venute addirittura dalla Cina attratte da questo carisma ed Elena, siciliana, ed entro settembre dovrebbero arrivare per un'esperienza prolungata altre 4 ragazze cinesi ed una brasiliana, ed altre ancora da vagliare. Comunque, se volete saperne di più a riguardo dei Piccoli Frati e alle Piccole Suore di Gesù e Maria, potete visitare il sito internet: www.fratipoveri.net e www.suorepovere.net, che è tutto da scoprire! *Ad Maiorem Dei Gloriam et Bonum Animarum!* Affidiamo questo nuovo progetto per la Diocesi di Ozieri a San Giuseppe, alla Madonna e al Piccolo Gesù Bambino, dato che di Piccoli Frati e Piccole Suore di Gesù e Maria abbiamo parlato. ■

Campi scuola, tra giochi e preghiera, un cammino di formazione

di Antonella Sedda

Anche quest'anno con l'arrivo della bella stagione si è rinnovato il consueto appuntamento con il campo scuola, organizzato dalla parrocchia Sacra Famiglia di Olbia, che ospiterà nei mesi di luglio e agosto, in quattro turni, un cospicuo numero di bambini e ragazzi dai 9 ai 16 anni, nella struttura parrocchiale di San Teodoro, non molto distante dalla nota spiaggia "la Cinta". I risvolti educativi del campo sono curati dal parroco della Sacra Famiglia, Don Andrea Rafatellu che per quest'anno ha scelto il tema "La gioia dell'amore in famiglia" che si snoda attraverso un percorso il cui filo conduttore è l'Enciclica di Papa Francesco "Amoris Laeti-

ta", che rappresenta un punto di riferimento costante per riflettere in modo meno superficiale sulla famiglia, quale comunità di vita, luogo dove si impara ad amare, fatta di volti, di persone uniche che amano, dialogano, si sacrificano per gli altri e difendono la vita, soprattutto quella dei più fragili e dei più deboli. Un tema caro ai bambini e ragazzi d'oggi che spesso si ritrovano a dover fare i conti con famiglie in crisi, la cui complessità del contesto socio relazionale del nostro tempo ne ha palesato la crisi e molti di loro vivono la sofferenza della separazione e il divorzio dei loro genitori. Di fronte a questi segnali diventa allora un passaggio importante e significativo individuare strumenti e modalità che accompagnino gli

stessi, ed è questo uno degli obiettivi del campo scuola. Una meravigliosa esperienza di formazione quest'ultima, di spiritualità, di amicizia, di comunione e di confronto che si alterna ad attività ricreative, momenti di gioco e di divertimento che costituiscono il mezzo più bello, attraverso cui i ragazzi imparano a rapportarsi con gli altri. Il secondo turno ha già fatto rientro in città e ha affermato di aver vissuto un'esperienza preziosa che ha permesso di assaporare con spirito giusto gli aspetti della convivialità, un'esplosione di emozioni che li aiutano ad essere protagonisti della loro crescita umana e cristiana. I temi trattati hanno accompagnato ciascuno nelle proprie riflessioni nell'intento di fotografare non solo le im-

pressioni, ma anche tutto quello che di bello è stato vissuto. Fin dall'inizio si è cercato di creare un ambiente accogliente che coinvolgesse direttamente i ragazzi, che suddivisi in squadre, si sono cimentati in varie attività ludiche, sia nel porticato della casa, che al mare dove si è cercato di far rispettare sempre i valori della sportività e della competitività. Spazio è stato dato oltre che alla preghiera, anche al servizio e alla responsabilità, collaborando nell'apparecchiare la tavola e tenere puliti gli spazi comuni; infatti è con l'esempio nella quotidianità, mediante segni e gesti che si coltiva il rispetto dell'altro, il senso di giustizia, l'accoglienza cordiale, il dialogo, il servizio generoso, la solidarietà e ogni altro valore. ■

Laerru, grande festa per Santa Margherita

Con una solenne concelebrazione, si è conclusa lo scorso 20 luglio a Laerru, la festa in onore di Santa Margherita.

Come da tradizione, la piccola comunità dell'Anglona ha rinnovato la devozione alla giovane martire che secondo la tradizione agiografica fu uccisa sotto Massimiliano ad Antiochia di Pisidia tra il 275 e il 290 all'età di 15 anni.

La due giorni di preghiera in programma il 19 e il 20 luglio guidata dal parroco don Augusto Ramirez è stata particolarmente partecipata da tutto il paese che si è preparato per l'occasione con la consueta tredicina in onore di Santa Margherita.

Iniziata il 6 luglio, la speciale preghiera si è conclusa il 18 luglio.

Un modo per vivere con intensità e fede la patrona di Laerru. Rinnovata, anche quest'anno la tradizione secondo la quale molti degli emigrati, legati alla santa martire, patrona delle partorienti, per partecipare ai festeggiamenti fanno coincidere le loro ferie con le

Un momento della processione a Laerru



date della festa. Sono tanti infatti coloro che hanno raggiunto la piccola comunità per rendere omaggio alla giovane Santa. Particolarmente suggestiva la processione per le vie del paese

sotto un sole cocente, accompagnata dalla banda musicale "Luigi Canepa" di Sassari, dal comitato organizzatore delle celebrazioni, dal sindaco in fascia tricolore, dai sacerdoti

giunti anche dalle comunità limitrofe e dai tanti fedeli. Ad aprire il corteo il simulacro di Santa Margherita addobbato per l'occasione con fiori rossi simbolo della morte violenta subita dalla giovane. ■

Castelsardo, la gioia del campo estivo

di Donatella Sini

Metti 31 ragazzi fra gli undici ed i tredici anni, 8 adulti, i loro catechisti, aggiungi il giovane e dinamico parroco, Don Pietro Denicu, portali tutti a Cuglieri per quattro giorni, ed ecco pronto un campo estivo memorabile che rimarrà nello scrigno dei ricordi più cari, per tutta la vita.



I ragazzi del campo scuola, il parroco e gli animatori

I ragazzi delle ultime due classi del catechismo, cresimandi e neo cresimati, che hanno frequentato nello scorso anno scolastico, la prima e seconda media inferiore, hanno infatti aderito con entusiasmo alla proposta del parroco, di trascorrere, tutti insieme, quattro giorni nel Centro Spiritualità Giovani di Cuglieri.

Quì, in un clima di allegra ma responsabile autogestione, hanno trascorso 4 giorni di gioco, spiritualità e gioiosa condivisione, dal 10 al 14 Luglio.

Soddisfatti dell'iniziativa e del comportamento dei ragazzi gli otto catechisti, loro accompagnatori: Teresa Arca, Patrizia Pinna, Maria Antonietta Contini, Francesca

Cimino, Patrizia Santoni, Uccio Sanna, Paola Cimino e Suor Antoinette.

Felicissimi i ragazzi, per molti dei quali si è trattato della prima esperienza fuori casa. La prima vacanza senza i genitori ha dato modo di comprovare la loro autonomia ma anche di condividere lunghe giornate di sano divertimento insieme ai loro amici più cari.

Commento al Vangelo della Domenica a cura di don Valerio Baresi

30 Luglio 2017
XVII DOMENICA
anno A
(Mt 13, 44-52)

«Il Regno dei Cieli è simile a un tesoro nascosto nel campo»

Quando si tratta di tesori, di soldi, di beni economici si drizzano subito le orecchie della gente... *“Dove c'è da guadagnare? Dov'è l'offerta speciale? Dove regalano?...”*
Dov'è il “tuo” tesoro?
No, non rispondere in fretta. Non dire a bruciapelo: *“Il mio tesoro è mio figlio... mia figlia... Dio...”* verifica prima dove va il tuo cuore.... Dove investi più tempo, più denaro, più attenzioni... Gioco, divertimento, auto, bellezza estetica, successo, pc,

tv, piaceri...? Il tuo tesoro è proprio lì, dove va il tuo cuore. Gesù si presenta a noi come tesoro. Ma solo con uno sguardo profondo puoi scorderlo. Solo col cuore, con la fede puoi vedere l'invisibile. Solamente se riconosci questo **tesoro “nascosto”** nel campo della vita, sarai disposto a vendere tutto, per acquistare il campo, a mollare tutto ciò che ti impedisce di abbracciare Dio, sapendo che, accogliendo Dio, non accogli 'qualcosa' di bello, ma tutto. Accogli il senso del tuo esistere, accogli la capacità di amare e di lasciarti amare, accogli l'infinito... ritrovi finalmente te stesso, la tua anima! Ma se continui a lasciarti affascinare solo dalle cose effimere, inseguirai, come i



bambini, ciò che ti soddisfa **“immediatamente”** e scarcerai i valori più grandi e faticosi della vita, eviterai di scendere in profondità, nel midollo dell'esistenza e ti accontenterai di sopravvivere, di tirare avanti, di goderti il momento presente, senza darti da fare per **“scavare”** in profondità, per costruire sulla **“roccia”**, per cercare tesori e perle preziose che danno

senso e gioia profonda al tuo quotidiano. C'è davvero un tesoro ineffabile nella vita: Dio/Amore, che per essere raggiunto deve essere tenacemente e coraggiosamente cercato e abbracciato. Allora l'amore e la felicità saranno finalmente accolti, diventando stile abituale della nostra vita. **Vita eterna.** Vita da Dio!

6 Agosto 2017
TRASFIGURAZIONE DEL SIGNORE
(Mt 17, 1-9)

«Questi è il Figlio mio, l'amato. Ascoltatelo»

Interviene addirittura la voce di Dio in questo evento. Sembra che Dio Padre non riesca più a tacere, a rimanere nel suo totale, **“divino”** silenzio.

Più che un ordine sembra una preghiera:

“Per favore... ascoltatelo!”...

Dio Padre manifesta il Suo immenso

Amore per il Figlio, **“l'amato”**, **“in Lui ho posto il mio compiacimento”**, ma contemporaneamente grida a noi il Suo amore di Padre, affinché possiamo vivere nella Gioia, nell'Amore, nella **pienezza di vita: “Ascoltatelo!”**.

Se ascolto e seguo Gesù mi rendo conto che la mia vita e quella del mondo cambiano! Dio mi ha creato per amare! Se amo, percepisco fortemente il senso e la bellezza della vita. Comincio a comprendere che nell'amore, cioè nel **“dare la vita”**, io possiedo finalmente la Vita. Quella **trasfigurazione** non è solo di Gesù, è la trasfigurazione

dell'umanità. Non pensare che esista solo il male, il peccato, il dolore... Quella croce, dichiarazione infinita dell'amore di Dio per noi, si trasfigura nella **risurrezione**. Siamo stati creati per la vita non per la morte; siamo immersi nella Misericordia e non nella melma del peccato. Alza lo sguardo. Gesù è trasfigurato, è luminoso, risorto e **in Lui l'uomo è trasfigurato**, luminoso, risorto. Certo è Gesù l'amato, ma in lui, Dio Padre desidera abbracciare ciascuno di noi e farci sentire, speciali, unici, amati.

Ascoltiamo e seguiamo Gesù, il Risorto, il Vivente: ne vale davvero la pena!



CALENDARIO PASTORALE

28 Luglio 2017
Campo scuola A.C.R.

29 Luglio 2017
Campo scuola A.C.R.

30 Luglio 2017
XVII Domenica del Tempo Ordinario
Campo scuola A.C.R.

31 Luglio 2017
Campo scuola A.C.R.

1 Agosto 2017
Campo scuola A.C.R.

2 Agosto 2017
S. Maria degli Angeli, Festa del Perdono di Assisi
Festa Patronale a Perugas e comunità **“La Porziuncola”** a Tempo

6 Agosto 2017
XVIII Domenica del Tempo Ordinario

Sangue sulla città

Un racconto ambientato nell'Olbia del passato

di Marella Giovannelli

(III parte)

Nell'antica e preziosa pergamena, ingiallita dal tempo, risalente al 1614, si legge: "Io, Giacomo Passamar, vescovo di Ampurias e Civita, la notte del 5 dicembre 1614, ho fatto un sogno eccezionalmente nitido in cui San Simplicio mi ha indicato il punto all'interno della Basilica, sotto i pilastri principali, dove si trovano la tomba sua e dei compagni martiri. Simplicio mi ha detto che nella città di Terranova, ancora una volta, è venuta meno la fede e sta per liberarsi il Nemico di Tenebra. Mi ha chiesto di portare in salvo le sue ossa e il suo sangue. Facendo questo avrei trovato anche il segreto per fermare il Male che minaccia la comunità. Ho quindi decretato per il giorno 6 dicembre 1614, la prima ricognizione delle reliquie dei martiri olbiesi. Alle prime luci del mattino, aiutato dal gesuita Giovanni Battista Barba, sotto l'altare maggiore della chiesa, posta fuori dalla città di Terranova, nella cripta, in una tomba intagliata nella roccia, a una profondità di dieci palmi, ho rinvenuto le ossa e il sangue di San Simplicio. Due giorni dopo, l'8 dicembre 1614, sotto l'altare della stessa chiesa, abbiamo ritrovato le ossa dei compagni martiri. Nella tomba di Simplicio vi era anche una scatola di legno contenente una cartula vergata dallo stesso martire. Come annunciatori dal sogno, ho trovato il segreto per tenere imprigionato il Nemico di Tenebra, rivelato dall'Essere di Luce a Simplicio la notte prima del suo martirio. Ora conosco il mio destino - ha lasciato scritto il martire - e ciò che si deve fare per scongiurare la distruzione totale e definitiva di Terranova, già chiamata dai greci Olbia che significa felice, e per questo, da sempre ambita dalle invidiose, superbe e corrotte forze del Male.

L'Essere di Luce mi darà la forza, quando sarò trafitto dalla lancia, di restare in vita il tempo necessario per apporre delle croci fatte con il mio sangue sulla cinta muraria di Terranova. In questo modo il Nemico di Tenebra non potrà penetrare nel centro abitato. La seconda condizione per tenerlo imprigionato è che almeno un fedele, in città, dimostri autentica devozione nel punto in cui verserò il mio sangue nel giorno del martirio. In questo luogo sarà imprigionato il Nemico di Tenebra".

Il vescovo Passamar, nella pergamena, aveva anche scritto che San Simplicio, apparendogli in sogno, gli aveva chiesto di portare in salvo le sue ossa e il sangue. Interessante, a riscontro, un documento seicentesco, custodito a Roma presso la Sacra Rota, dove si legge che il vescovo Passamar, dopo la ricognizione, ordinò l'immediato trasferimento delle reliquie di San Simplicio e dei suoi compagni di martirio. Queste "per maggiore custodia dagli infedeli furono trasportate dentro alla città di Terranova, cinta da muraglie, e situate e riposte nella più sicura Chiesa parrocchiale di San Paolo". Subito dopo questa traslazione l'antica cattedrale di San Simplicio venne incendiata e ridotta in stato miserevole. Il Nemico di Tenebra si era liberato. Nel corso di molti anni, come documentano varie relazioni inviate alla Santa Sede, i vescovi di Ampurias e Civita denunciano "grandi discordie, gravi scandali e disordini popolari che esistevano a Terranova, causati dalle liti tra i funzionari baronali corrotti e i banditi locali; la città fu anche



teatro di una serie di omicidi." Don Francesco racconta a Viola Colonna di aver ritrovato anche un altro tassello utile alla sua ricerca; la testimonianza che, in un lontano passato, il Nemico di Tenebra si era già liberato un'altra volta. Era scolpita con caratteri romani su una lastra di marmo, fortunatamente recuperata nei depositi del museo archeologico di Cagliari. In essa si racconta la storia della piccola Aurelia Fiorenza, una bambina vissuta nel V secolo dopo Cristo. Allora, nella città di Olbia, non era rimasto nessuno che avesse memoria di Simplicio vissuto duecento anni prima e della sua profezia (continua). ■

Hai preso tu l'anfora?

Racconto d'estate da "sotto l'ombrellone"

diacono Miuccio Demontis

(III parte)

Il suono delle campane, alle sette e mezzo del mattino, sveglia il nostro paesello. Le finestre si aprono e le facce assonnate scrutano il cielo. La Messa della mattina celebrata dal don, era alle ore otto, il don in sacrestia si preparava indossando i paramenti, ma la notte passata a sistemare l'altare dell'anfora, si notava tutta nelle sue profonde occhiaie. Le donne, ma anche qualche uomo, che si recavano a Messa, entrando, notarono l'altare dell'anfora chiuso dalle tavole, si domandarono stupiti cosa fosse quella novità, poi letto il cartello affisso dal parroco, tiravano un sospiro di sollievo e prendevano posto nei banchi per partecipare alla Santa Messa. Il curato celebrò con un po' di fretta, l'omelia che generalmente durava, anche durante la settimana circa dieci minuti, durò solo cinque. Mentre in sacrestia sve-

stiva i paramenti sacri, al don apparve, come d'incanto una immagine vista la sera prima, ricordò di aver visto sul pavimento della cappella tre macchie di colore scuro. Uscì dalla sacrestia e si precipitò all'altare, quello libero dal tavolame. "Eccole, ricordavo bene", pensò. Si avvicinò osservò con attenzione, le tre gocce erano poste a triangolo, formando una freccia e quindi una di esse indicava qualcosa. Alzò lo sguardo e vide la statua di San Lorenzo che stranamente pendeva lievemente da una parte. "Che è successo ancora?", pensò. Si avvicinò alla statua del santo e vide che sotto il piedistallo era stata posta una piccola busta tanto da far pendere la statua. La sollevò, prese la busta, la aprì e disse: "Se vuoi indietro l'anfora devi consegnarmi il Vangelo". Il Vangelo era un testo antichissimo del medioevo con tutti i caratteri in oro e di particolare valore affettivo per la popolazione, forse anche più dell'anfora, tanto è vero che veniva custodito dentro una cassaforte. La firma della richiesta quella si che faceva paura "Boja l'alegru". Tutti, ma proprio tutti sapevano chi era "Boja l'alegru". Si trattava di uno tra l'uomo e la be-

stia, qualcuno l'aveva visto, enorme e brutto, cattivo al punto giusto, ma scherzoso. Si narrava che facesse scherzi a contadini e pastori, ma anche agli stessi animali che legava per le code. Il parroco pensava a questa figura legata alla credenza popolare e alle favole, come ad un personaggio utilizzato per spaventare i bambini monelli, altri invece dicevano che era una figura demoniaca, altri ancora, una vecchia storia del settecento. "Perché riesumare questo nome, che incuteva paura e orrore per chiedere il riscatto?" pensò il don. Nel foglietto che teneva tra le mani vi era scritto: "Venerdì alle 23 porta quanto richiesto alla fontana secca o non vedrai più l'anfora". A questo punto qualcuno dei miei lettori dirà: "Ma come andrà a finire?". Si tratta del solito racconto con finale dove arrivano "i nostri" e salvano tutti, ma soprattutto quale insegnamento morale trarre da questa favoletta? Per chi volesse inventare un finale lo può fare tranquillamente e inviarlo alla redazione e quello più interessante e simpatico verrà pubblicato, altrimenti abbiate la pazienza di aspettare il prossimo numero quando vi dirò chi ha rubato l'anfora (continua). ■

“Lo chiamerai Gesù”, il nuovo libro di don Delogu, «da leggere e da... rileggere»

La recensione
di Tomaso Panu

Con le parole dell'arcangelo Gabriele che annuncia a Maria: «Concepirai un figlio e lo chiamerai Gesù», in un villaggio alla periferia dell'Impero ha inizio la nuova storia del mondo, nel nascondimento, nell'umiltà, nella povertà. È il rovesciamento dei valori.

In quest'ultimo libro, don Giuseppe Delogu non ci racconta la storia della Chiesa o ci spiega i principi del Cristianesimo, va alla radice e affronta, con umiltà e intelligenza, la figura di Gesù, le tappe della sua vita, la formazione dei discepoli, gli incontri personali significativi.

Personaggi celebri della tradizione evangelica vengono inseriti in un discorso articolato, volto a dare una risposta alla domanda fondamentale sulla personalità del Cristo: gli apostoli, Zaccheo, Nicodemo, Maria, che nell'ascolto del Maestro ha scelto “la parte migliore”, l'ufficiale romano che non si ritiene degno di ospitare

Gesù nella sua casa e lo prega di guarire il proprio servo: «Di soltanto una parola!».

Il libro è anche un invito a dare noi lettori una risposta personale. Tutti gli incontri sono descritti con le parole stesse del testo sacro e con un'abile capacità narrativa. Le folle che seguivano il Maestro erano attratte dal fascino della sua figura, ma anche dalla sapienza del suo insegnamento. Don Giuseppe ci propone un approccio ad esso non sistematico e dottrinale, ma esistenziale, capace cioè di avvicinare il lettore “a conoscere e gustare almeno qualche cosa di ciò che costituisce la incommensurabile ricchezza di Cristo, per essere ricolmi di tutta la sapienza di Dio”.

L'insegnamento di Gesù rovescia radicalmente ogni sapienza di questo mondo. Così accade con il discorso delle Beatitudini, del sale della terra, della Luce del mondo, che dà una prima risposta alla domanda su chi sia Gesù: «Io sono la luce del mondo... chi segue me non cammina nelle tenebre, ma avrà la luce della vita».

Il cammino proposto è arduo e pretende che solo chi perde la sua vita per Lui e per il Vangelo, la salverà. Un cristianesimo poco accomodante, dunque, direi tragico, per cui la vita è un rischio e una scommessa, che si può perdere.

Le stesse spigolature di sapienza l'autore le trae dall'analisi delle principali parabole evangeliche, raccontate con un linguaggio semplice e attraente, ma denso di nuovi spunti interpretativi che aiutano la progressiva costruzione della figura di Gesù e preparano la risposta definitiva. Gesù appare come l'uomo della croce, lo sconfitto, ma soprattutto Dio che sconfigge la morte per la salvezza del mondo.

Alla fine del percorso – ci dice l'autore – la sensazione è quella di essere giunti appena all'inizio. La ricchezza di Cristo è talmente grande che ogni progresso verso la sua conoscenza costituisce soltanto un piccolo passo nella scalata dell'altissimo monte su cui egli si manifesta e si dona a coloro che lo cercano.



Don Giuseppe Delogu

Il libro di Don Giuseppe è un dono prezioso, perché sostituisce a una fede stanca e banale la ricerca problematica e affascinante di una risposta alla domanda “Chi è Gesù?”.

Un libro da leggere e da... rileggere.

Delogu Giuseppe, *Lo chiamerai Gesù*, Arti Grafiche Caramanica, Marina di Minturno, Latina 2017, euro 15. ■

Rubrica Scenari galluresi

a cura di Gallura da Valorizzare



Una devozione infinita



di Alessandro Secchi
Coordinatore Luogosanto
e Team Tradizioni e Folklore

“Cantu campu decu fà
sempri onori a Locusantu
ch'è la tarra di l'incantu
di ca veni a istragnà”

Bellissime parole cantate da Cicheddu Mannoni, (nostro illustre compaesano) che esaltano “l'incantu” rappresentato dalla Madonna, nostra Signora di Locusantu “Regina di Gallura”. Da secoli i Luogosantesi hanno venerato il simulacro della Madonna che la Provvidenza ha voluto in un luogo dove regna la semplicità e la natura in tutto il suo splendore. La devozione popolare delle genti di Gallura si è unita da sempre a quella dei Luogosantesi in continui pellegrinaggi verso quel luogo-santo, determinando una tradizione di culto che evidenzia una sincera, sentita e incorruttibile venerazione verso la Madonna. Pace, serenità, conforto e coraggio è ciò che Lei infonde dall'alto dell'altare a chiunque alzi lo sguardo e apra il suo cuore.

Altare basilicale
nel santuario
di Luogosanto

“S'è beddha chi dugna cori
s'innammurighghja di Te
Pa l'occhj mei un fiori
ed è la meddhu chi c'è”.

Numerosi sono i momenti di preghiera lungo l'arco dell'anno, ma il momento più sentito per i Luogosantesi è quello de “La Festa Manna” che si celebra nel mese di settembre in tre giorni, il 7 il Vespro, l'8 la Festa Manna con la processione del simulacro di Nostra Signora di Luogosanto Regina di Gallura, il 9 San Giuseppe. In questo solenne evento, giunto quest'anno alla 789° edizione, tanti pellegrini, provenienti da molti paesi della Sardegna, arrivano per porgere un devoto saluto, un ringraziamento, una preghiera. E tra i numerosi festeggiamenti religiosi e non, è bello e commovente l'incontro di tante comunità della Gallura che si danno appuntamento per partecipare a questo evento ricco di tradizione, ma soprattutto di sincero sentimento.

“Tu sei nata par l'incantu
deliziosa elmusura
la meddhu di Locu Santu
la più beddha di Gaddhura”



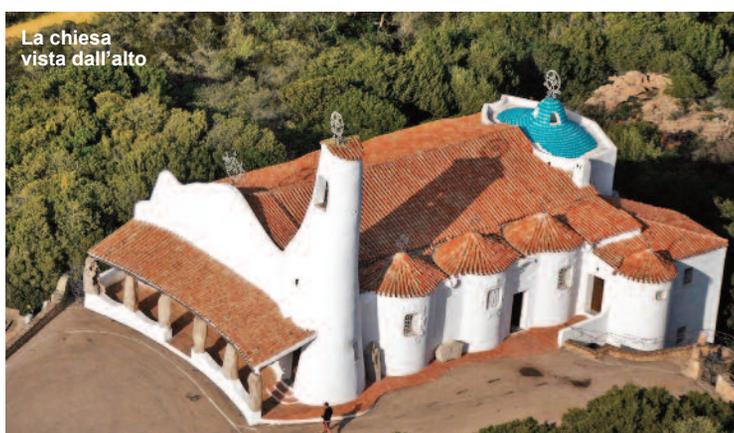
I luoghi della fede

a cura di PhD Prof. Luigi Agus - Cattedra di Storia dell'Arte Moderna
Accademia di Belle Arti di Sassari "Mario Sironi"

La chiesa parrocchiale di Stella Maris a Porto Cervo

Collocata su uno sperone a mare circondato da fitta vegetazione mediterranea, la chiesa parrocchiale di Stella Maris di Porto Cervo è posizionata al centro del borgo, esattamente tra Porto Cervo Centro e Porto Cervo Marina, per idealmente unirle, essendone un pò il centro topografico. La facciata e il lato destro dell'edificio si affacciano su un ampio piazzale posto subito sotto il gruppo di case di Sa Conca, realizzate, come la stessa chiesa su progetto di Michele Busiri Vici, tra il 1965 e il 1966. La facciata, preceduta da un ampio porticato retto da sei monoliti in granito rosa, ha forma leggermente concava e termina in alto con un profilo a doppio inflesso sormontato da una scultura in ferro battuto raffigurante il monogramma mariano entro un cerchio, su cui poggiano due colombe che affiancano la croce centrale. Unico elemento di decoro architettonico è una lunetta cieca ornata serie di losanghe in rilievo. Sullo spigolo tra la facciata e il lato destro si erge la

torre campanaria a base circolare, collegata tramite raccordo al prospetto e ornata con piccoli squarci ciechi decorati, come la lunetta in facciata, a losanghe a rilievo. Collegato alla torre è il prospetto meridionale, che presenta un alzato sinuoso in cui si alternano forme concave e convesse senza soluzione di continuità, sormontate da coperture a falsa cupola in laterizi. Il lato settentrionale, visibile dal porto, presenta ugualmente un prospetto curvilineo anche se addolcito con al centro un grande orologio in ferro battuto. L'interno è suddiviso in due navate, di cui quella principale molto ampia e coperta da una volta a botte fortemente ribassata, che prende origine dalle colonne di separazione con quella minore, a sua volta coperta in ogni campata con cupole a calotta e terminante in fondo in una cappella. L'atrio è coperto da una cantoria che sporge sull'aula tramite una balconata chiusa sui lati da colonne e il cui accesso è garantito da una scala sulla sinistra ricavata da una emergenza convessa della parete, che serve da separazione tra l'atrio e la cappella circolare del fonte battesimale, collocata sotto al campanile. In fondo all'aula si apre il presbiterio a forma ellittica sormontato da una cupola con lanterna finestrata decorata, all'esterno, con maioliche azzurre e blu alternate. Il bianco delle mura, sia all'interno che all'esterno, esalta le forme segnate da un andamento curvilineo continuo in cui emergono i pochi elementi decorativi, come le superfici losangate a rilievo, o gli estradossi delle aper-



La chiesa vista dall'alto

ture verso l'esterno, che presentano una decorazione piana a volute e punte di freccia. Forme plastiche segnate, nei vuoti e nei pieni, dall'intensa luce solare, che prontamente si interrompe nel porticato della facciata e nelle coperture realizzate a coppi, fatta eccezione, come già detto, per la bassa cupola presbiteriale: unico elemento variopinto dell'edificio. Le stesse forme all'interno prendono vigore dal pavimento realizzato a mosaico in toni di granito scuro, che contrasta col candore delle superfici verticali e di copertura, da cui pendono ampie lampade a campana con pinacolo a croce in ferro battuto. L'aula è illuminata in modo soffuso attraverso le aperture laterali, mentre il presbiterio, la cui luce risulta più intensa, dalla lanterna della cupola. Oltre la straordinaria architettura, la chiesa di Porto Cervo può vantare notevoli opere d'arte, come la splendida addolorata di Domínikos Theotokópoulos, meglio noto come El Greco: uno dei massimi artisti del secondo '500 europeo.

Formatosi a Creta (suo luogo di nascita) come iconografo, si trasferì, grazie ai buoni uffici del fratello, a Venezia, dove operò forse presso la bottega di Tintoretto (anche se lui affermava essere stato allievo di Tiziano). Fu poi a Roma dove ebbe modo di studiare Michelangelo, quindi a Toledo, in Spagna, dove visse l'ultimo periodo della sua esistenza producendo opere intrise di un profondo misticismo, reso attraverso chiaroscuri netti, colori a tratti violenti e anamorfismi che anticipano di secoli non solo l'impressionismo, ma pure l'espressionismo, soprattutto nell'idea intuitiva della stesura del colore per rendere forme e volumi. Oltre il prezioso dipinto sono da menzionare i portali bronzei realizzati da Luciano Minguzzi, le sculture monumentali all'esterno di Pinuccio Sciola, il Crocifisso ligneo settecentesco di scuola tedesca del presbiterio, l'organo del '600 realizzato dai fratelli napoletani De Martino, la Via Crucis di Silecchia e l'arredo in pregio legno di ginepro. ■



Interno della chiesa



I sapori della Gallura e dell'Anglona

a cura di Maria Antonietta Mazzone

Vellutata di zucca di Giovanna

Ingredienti:

- 1 kg di zucca,
- 80g di mandorle a lamelle,
- 2 scalogno,
- 4/5 cucchiaini di olio extravergine di oliva,
- timo qb,
- sale qb,
- pepe fresco di macina.

Tagliare la zucca a tocchetti. Tritare finemente lo scalogno e farlo appassire in padella. Unire la zucca e far cuocere a fuoco moderato. Se necessario aggiungere un goccio di acqua. Aggiustare di sale, timo e pepe e passare al mixer. Servire calda con una pioggia di mandorle tostate al momento, e un filo di olio crudo. Buonissima.

Questa è la ricetta della mia amica Giovanna. Tutti dovrebbero avere almeno un'amica così: sempre sorridente, direi quasi serafica, persino quando la sua professione di commercialista la costringe a orari pazzeschi! Generosa e altruista, ha sempre una soluzione per ogni problema. Estremamente tecnologica, in cucina passa con disinvoltura dall'utilizzo dell'ultimo hi-tech alla preparazione del carasau con "Su Frementalzu" da cuocere nel forno a legna. Una perla di donna direte voi, ma poiché la perfezione non è di questo mondo anche lei ha un però che si chiama Iside. Della dea

egizia ha non solo il nome, ma anche la regalità! Vi state chiedendo chi è Iside? Iside è una gatta. Forse è un gatto! O forse, pur avendo le sembianze di una gatta, è in realtà un essere diabolico, con lo sguardo satanico e la zampata feroce. Penso si sia materializzata durante l'ultima mostra sugli egizi e che sia sulla terra per vendicare tutti i gatti maltrattati. Ogni giorno al primo albeggiare richiama la mia amica con suoni simili al miagolio dei gatti normali e lei, col suo solito sorriso e con una dolcezza da scioglievolezza modello Lindt si arma di forchetta e la imbocca con pazienza zen. Mai visto un gatto



mangiare con la forchetta? Lo so, nessuno l'ha mai visto! D'altronde quanti gatti di nome Iside conoscete? Dai, proviamo questa ricetta, al mercato sono arrivate le prime zucche.

Il caso del piccolo Charlie, diamo un senso e una direzione alla speranza

del dott. Franco Pala

Quando mi è stato chiesto di scrivere un commento sul caso di Charlie Gard, di cui si occupano i media in questo periodo, sapevo che non sarebbe stato semplice per due motivi: innanzitutto il caso di Charlie si presenta diverso da quelli precedenti che hanno tenuto vivo il dibattito sul fine vita, come quello del Dj Fabio o di tanti pazienti SLA; inoltre noi lo conosciamo solo attraverso quello che ci viene riferito dalle varie fonti di informazione, non sempre libere da pregiudizi o da manipolazioni ideologiche e spesso ovviamente carenti dal punto di vista tecnico.

La differenza della vicenda di Charlie da quelle precedenti sta nel fatto che in quei casi da una parte c'erano i malati che chiedevano la sospensione delle terapie ed i loro amici e famigliari che peroravano questa richiesta contro medici e spesso giudici che erano contrari o titubanti; mentre nel caso di Charlie abbiamo da una parte un bambino molto piccolo, incapace di esprimere una sua volontà, ed i suoi genitori che vogliono che vengano proseguite e tentate tutte le cure possibili, anche sperimentali, e dall'altra i medici che le vogliono interrompere perché ritenute inutili e causa di sofferenza. Anche qui è chiamato in causa un giudice, che prima ha dato ragione ai medici ordinando la sospensione delle cure, poi ha deciso che era opportuno ascoltare anche altri pareri.

Davanti ad un dilemma così grande ed al dibattito che ne è seguito su giornali, televisione, rete, mi pare che si siano definiti due atteggiamenti opposti: uno impostato sulle conoscenze scientifiche e sulla razionalità che giustifica la scelta di sospendere le terapie e che è proprio dei medici ed in parte del giudice (che poco conosce di medicina e che deve applicare delle leggi); l'altro impostato sul "sentimento", che è proprio di chi si schiera con i genitori come difensore della vita del piccolo Charlie e poi della vita in generale.

Come se la scelta dettata dalla razionalità (io direi piuttosto dalla ragionevolezza) fosse contro la vita e quella dettata dal sentimento e dall'amore (io direi meglio dalla emotività) fosse a favore della vita.

Io diffiderei sia dell'uno che dell'altro atteggiamento, perché

mettono delle lenti che deformano la realtà e ottenebrano il giudizio.

Sulla base di ciò che sappiamo, proviamo a chiarirci le idee su quello che sta accadendo.

Sappiamo che Charlie è affetto da una patologia ereditaria che si chiama "sindrome da deplezione di DNA mitocondriale", malattia rarissima che è caratterizzata dalla incapacità dei mitocondri (organelli presenti in tutte le nostre cellule con la funzione di produrre l'energia che permette alle cellule e quindi agli organi di vivere) a sintetizzare nuovo DNA che serve per la vita del mitocondrio stesso.

Detto così poco si capisce se uno non è addentro alla biologia cellulare ed in realtà il quadro è molto più complesso in quanto questa sindrome si presenta, a seconda dei cromosomi interessati, con quadri diversi: gli organi colpiti possono essere il fegato (forma epatica), il sistema nervoso con il fegato ed i muscoli (encefalopatia neurogastro intestinale) ed altre forme minori.

Quello che ci interessa è che la variante della malattia presentata da Charlie esordisce pochi mesi dopo la nascita, non è compatibile con la vita e non è attualmente curabile.

L'unica terapia è il supporto artificiale di alcune funzioni (Charlie è connesso al respiratore) e serve solo a ritardare l'inevitabile morte che normalmente avviene in breve tempo.

Si stanno sperimentando con qualche risultato delle cure in casi simili a quello di Charlie, ma che presentano una evoluzione diversa e una minore compromissione degli organi.

Allo stato attuale nulla dice che queste cure funzionino e che funzionino in particolare su Charlie.

Su questi dati possiamo ragionevolmente dire che per Charlie non ci sono cure possibili e che è ragionevole non insistere in terapie inutili che ne prolungano l'agonia e la sofferenza né tentare di tenerlo in vita in modo surrogato ed innaturale, piuttosto continuando le terapie di base (compreso il respiratore) e le terapie che alleviano il dolore e la sofferenza.

Questa scelta si chiama "desistenza" (il contrario di insistenza) e nasce dalla necessità di evitare quello che si chiama accanimento terapeutico.

L'insistenza, l'accanimento, ce

lo dice lo stesso magistero della Chiesa, non sono un bene, possono anche diventare una mancanza di rispetto.

La desistenza quindi non prevede la sospensione dei supporti vitali (ad es. staccare il respiratore ed accelerare così la morte) ma consiste nell'assistere il malato e lasciare la malattia al suo corso naturale, senza accelerare la morte ma senza impegnarsi in una lotta inutile e dolorosa.

Sembra di capire dalle notizie lette sui media che i medici di Londra chiedono qualcosa di più della desistenza: vogliono essere autorizzati a staccare Charlie dal respiratore (il che provocherebbe la sua morte rapida), cosa che i genitori di Charlie comprensibilmente rifiutano, chiedendo anzi che si provino tutte le terapie sperimentali (sono stati raccolti anche parecchi soldi per portarlo negli Stati Uniti) anche se con scarse speranze di successo.

Sembrerebbe che su questo sia innestato il conflitto fra i medici ed i genitori, con Charlie nel mezzo: staccare tutto e lasciarlo morire oppure tentare tutto ad ogni costo.

La via di mezzo, la desistenza, in sé ragionevole e nello stesso tempo rispettosa dei tempi naturali della malattia non mi pare sia citata come possibile opzione.

Io personalmente la preferirei, ma lo dico da qui, senza conoscere le persone ed i particolari della vicenda.

Dunque è difficile esprimere un giudizio (capisco la difficoltà del giudice) o anche un'opinione da lontano e quindi è meglio per questo non esprimersi. E' però opportuno porre a me ed a voi alcune domande:

Qual è il metro di misura del-

l'amore per una persona?

O meglio, quali sono le scelte che realizzano nella concretezza l'amore ed il rispetto per una persona?

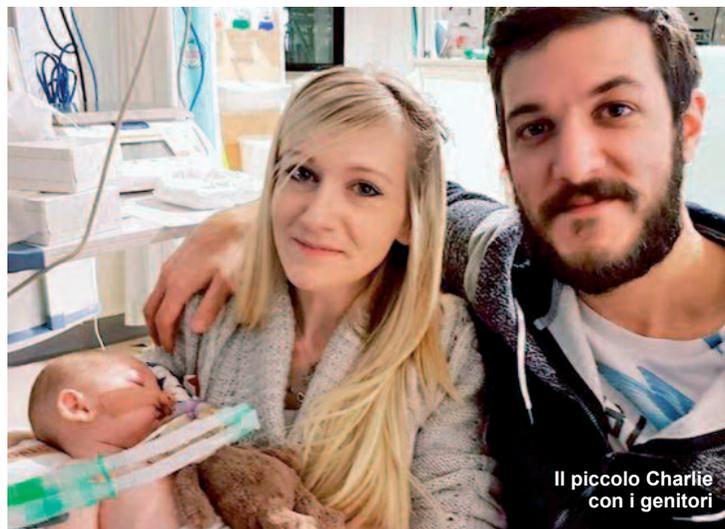
Forse bisogna essere nello stesso tempo ragionevoli ed emotivi (ora si dice empatici, capaci cioè di calarci nella realtà di chi amiamo): abbiamo bisogno di un approccio che potrei chiamare con termine biblico "la sapienza del cuore", dono grande dello Spirito, che mette insieme le ragioni della realtà e quelle dell'amore, non abbandona la ragionevolezza e non spegne le emozioni: non le mette in conflitto, perché guarda oltre la razionalità e oltre l'emozione, profondamente alla vita di colui che vogliamo aiutare.

Che cosa è bene per Charlie? Qualcuno nel dibattito se lo è chiesto?

Noi che come credenti ci schieriamo spesso a "difesa della vita" in nome della nostra fede, abbiamo veramente fede e difendiamo veramente la vita?

Se avessimo veramente fede la morte non ci dovrebbe spaventare, dovremmo accettare i nostri limiti; dovremmo accettare che alcune malattie siano incurabili, senza sottoporre coloro che pensiamo di amare a cure lunghe, dolorose e inutili; dovremmo anche essere pronti ad essere sempre vicini a queste persone, grandi e piccole che siano, senza accelerare la morte e senza prolungare in maniera innaturale la vita, proprio perché la vogliamo rispettare in loro come un dono.

Spero che la storia del piccolo Charlie ci aiuti almeno a riflettere su di noi, sulle nostre paure e sui nostri limiti, non per disperarci, ma per dare un senso ed una direzione alla speranza. ■



Il piccolo Charlie con i genitori